

LA LOMBARDIA CHE VOGLIAMO

In un tempo di crisi che ha accentuato la distanza tra cittadini, istituzioni e organi di rappresentanza democratica, le Acli e la Cisl provinciali intendono riaffermare quanto la politica rappresenti l'ambito privilegiato per la partecipazione e la costruzione condivisa del Bene Comune e dei beni comuni. Entro l'ambito dell'agire politico è possibile ripensare e ridefinire le grandi questioni che, dal lavoro, alla formazione, al welfare, alla casa, alla gestione del territorio, stanno alla base del patto sociale di un Paese e della Regione.

In particolare, per quanto oggetto di questo documento, il governo della Lombardia richiede necessariamente una capacità di leggere in modo dinamico la realtà e di sapersi muovere in contesti in cui all'aumento della complessità dei fenomeni socio-economici, corrisponde una tendenziale contrazione delle risorse. Il presidio di tale attività richiede l'attitudine a creare continui rimandi tra la competenza particolare e la capacità di tramutarla in politiche di sviluppo, di coesione sociale e di convivenza democratica. Il successo o il fallimento della Politica dipendono anche dall'impegno e dalle risorse messe in campo da ciascun attore, associazionismo e rappresentanza sindacale inclusi, per assolvere al meglio il proprio ruolo e divenire cassa di risonanza necessaria alla politica per cogliere le istanze e i bisogni di un territorio e di una comunità.

Siamo consapevoli della priorità che dovrà essere data alle politiche del lavoro e dello sviluppo.

Questo lo scenario che si presenta agli occhi di tutti noi.

Le trasformazioni economiche e occupazionali che in questi anni hanno visto attore la provincia di Bergamo e la Lombardia in generale e che determinano la necessità di una rilevante e indispensabile azione sul versante di un cambio di marcia delle politiche di sviluppo, dell'intervento pubblico e privato sulle politiche del lavoro, di un investimento relativo al sistema di istruzione e formazione.

In Provincia la disoccupazione è crescente e ha raggiunto la soglia del 6%, nel 2012, con oltre 9000 persone collocate in mobilità (di cui 1/3 nel settore delle costruzioni), mille nella sola lista approvata a gennaio 2013, e 2/3 di queste persone provenienti dalle piccole aziende, con scarsa protezione sociale che peraltro rischia di peggiorare per il mancato finanziamento degli incentivi previsti per la riassunzione.

Dobbiamo tenere conto del crescente utilizzo degli ammortizzatori sociali, di qualunque genere, per oltre 33 milioni di ore autorizzate nel solo 2012 che in tanti casi si utilizzano in realtà aziendali già ristrutturati o chiusi.

Il rischio è che si produca e si allarghi una frattura tra occupati stabili e tutelati, tra precari coinvolti in lavori scarsamente qualificati, disoccupati e inoccupati.

Le previsioni di un'inversione di tendenza in una debole crescita prevista per la seconda metà dell'anno e nel prossimo futuro non sarà sufficiente per una risposta generale al problema dell'occupazione. Il tema che si pone con urgenza è quello di governare questa delicata e difficile fase costruendo elementi nuovi di assistenza, un nuovo sostegno al reddito con particolare attenzione alle fasce sociali escluse, nuove forme di inclusione sociale.

Quali bisogni poniamo all'attenzione dei politici e quali prospettive di soluzione proponiamo?

In un contesto come sopra rappresentato, rileviamo due priorità su cui indirizzare le **politiche del lavoro**:

- costruire maggiori opportunità sul versante dell'occupazione giovanile mantenendo alto l'investimento formativo e intervenendo in una logica di sistema per superare le disfunzioni tra offerta formativa e prospettive lavorative;
- definire risorse e percorsi mirati a tutte le lavoratrici e lavoratori ultraquarantacinquenni prevalentemente con basso livello di istruzione e formazione, espulsi in questi anni dai processi produttivi, che rappresentano una vera e propria urgenza sociale.

Riteniamo vadano riviste le politiche della Regione e della Provincia, partendo da una rivisitazione del sistema delle "doti" per l'occupazione, al fine di definire un sistema integrato tra risorse pubbliche, risorse private (fondi interprofessionali, elementi integrativi di welfare) e una gestione

responsabile sul livello territoriale che misuri il livello di efficacia delle politiche del lavoro con un pieno coinvolgimento degli attori sociali e della bilateralità.

Riteniamo necessario e non procrastinabile l'attuazione di politiche capaci di costruire, con evidenti conseguenze sul versante dell'**occupazione giovanile**, un nuovo patto tra sistema formativo e sistema produttivo da costruire puntando su:

- sperimentazione con reti scolastiche territoriali-settoriali (meccatronica, bioedilizia, energie rinnovabili, servizi di terziario avanzato, servizi socioassistenziali)
- Monitoraggio degli esiti formativi (sbocchi occupazionali, coerenza studio-lavoro), orientamento in entrata e certificazioni profili in uscita;
- politiche di incentivazione massiccia e sburocratizzazione dell'apprendistato e dell'alternanza scuola - lavoro.

Riteniamo strategico tenere desta l'attenzione sulla **governance** dei processi decisionali e attuativi della politica regionale. Nel contesto attuale scontiamo una situazione per certi versi paradossale, nella discussione sul ruolo delle Province e sull'incertezza del futuro su deleghe importanti, soprattutto in questo momento, come quelle della formazione e dei servizi all'impiego. Occorre chiarire in tempi brevi quale futuro avranno, se ritorneranno alla Regione (in questo caso quale riferimento territoriale) ma soprattutto quale progetto per una vera integrazione tra formazione e reti di servizio all'impiego.

Sempre in tema di governance, riteniamo che il modello democratico per la costruzione del progetto di una comunità va non solo affermato ma praticato. Il modello di governance che desideriamo è quello che tiene conto della compartecipazione dei diversi soggetti di rappresentanza e che veda protagonisti gli attori sociali e gli ambiti. La ristrettezza delle risorse economiche, pubbliche e private, dovrebbe agevolare l'opzione per un modello di governance che sia attuazione di processi di democrazia partecipativa e riteniamo peraltro rappresenti l'unica via per rendere efficaci le scelte, anche eventualmente impopolari, che per il bene della comunità dovranno essere assunte.

Processi di democrazia partecipativa dovranno essere messi in atto anche per la stringente necessità di individuare azioni capaci di generare **sviluppo** e **nuova occupazione**, in uno scenario nuovo, dove l'elemento competitivo si misurerà non solo sul versante dell'innovazione, della produttività, dell'internazionalizzazione, della capacità di fare reti d'impresa ma anche dalla capacità del territorio di introdurre maggiori elementi competitivi e di dialogo ed alleanze tra i diversi attori (formazione, lavoro, filiere produttive, istituzioni e pubblica amministrazione, terzo settore e cooperazione, ecc.).

Le politiche di **welfare** si intrecciano con le politiche di sviluppo occupazionale ed economico .

Desideriamo una inversione di tendenza nella politica dei voucher.

Auspichiamo politiche capaci di costruire welfare comunitario, che riscopra il peso e l'importanza del sistema mutualistico e che veda protagonisti e responsabili tutti gli attori sociali, con una ripresa del modello tracciato dalla legge 328 che dava dignità e peso agli ambiti e agli attori sociali presenti su un territorio.

Crediamo che debba essere ineludibilmente soddisfatto il bisogno di pensare e costruire politiche di welfare con metodo di integrazione vera e reale tra politica e servizi, secondo paradigmi relazionali e non autoreferenziali.

Chiediamo che le **“politiche della casa”** siano ripensate secondo una prospettiva che non legga la casa quale bene patrimoniale ma sempre più come a un servizio che favorisce una mobilità sana degli individui, che apre i giovani al mondo e che costituisce il primo passo per preservare e arricchire le nostre comunità, sia dal punto di vista sociale che spaziale. Chiediamo che la Lombardia torni a mettere al centro dell'agenda politica **la casa** come luogo per lo sviluppo della persona, riconducendola nell'ambito delle **politiche di welfare** affrontando la questione delle soglie di accesso al bene-servizio della casa; dell'offerta di alloggi in affitto a canoni inferiori a quelli di mercato in alcuni casi (per esempio, per fenomeni di disgregazione familiare); del favorire il coinvolgimento del settore privato e, in particolare, del terzo settore, nella produzione edilizia e soprattutto nello sviluppo di forme di gestione integrata degli immobili e dei servizi; del recuperare

il patrimonio immobiliare sfitto o invenduto, anche attraverso l'istituzione di agenzie sociali per la casa e la creazione di fondi immobiliari davvero dedicati all'housing sociale.

La crescita e lo sviluppo si costruiscono su un territorio e la cura del territorio deve andare di pari passo con le politiche di sviluppo e di crescita. **Ripensare al territorio in termini di cura** non significa frenare lo sviluppo, ma come **forma altra per ridare vigore al motore dello sviluppo economico**, sinonimo di nuova occupazione, di conoscenza, di cultura, di tecnica, di produzione avanzata.

Expo 2015 si può ormai considerare un'occasione mancata per costruire una visione unitaria e coesa per lo sviluppo economico e infrastrutturale lombardo. Attraverso di esso era possibile ripensare i rapporti tra l'area metropolitana milanese ed il resto della Regione, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile e armonico delle infrastrutture e degli insediamenti e di una valorizzazione delle risorse culturali e ambientali. E' necessario tuttavia non smarrire lo sguardo alto che Expo 2015 aveva prodotto nelle sue istanze originarie, attraverso cui è possibile immaginare un sistema infrastrutturale fortemente orientato all'intermodalità e con cui favorire lo sviluppo delle specificità socio-economiche e le vocazioni di ogni città della nostra regione.

Acli e Cisl, nella convinzione che la complessità degli scenari si deve accompagnare, per essere superata e governata, da una assunzione di responsabilità piena di tutti gli attori del governo della cosa pubblica, primi tra tutti i governati, **invitano tutti a non disertare le urne il prossimo 24 e 25 febbraio e a esercitare l'azione di responsabilità che, attraverso il voto, contribuirà alla realizzazione del sogno di una buona politica per il bene di queste e delle future generazioni.**

ACLI BERGAMO

CISL BERGAMO

Bergamo, 18 febbraio 2013